UN
ODIO EREDITARIO,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli dalla Real Compagnia FABBRICHESI, sul Teatro Fiorentini, la sera 24 Luglio 1823.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1826.

PERSONAGGI.	ATTORI.
MASTRO PAOLO.	Sig.r DE MARINI.
CONTE DI REMS.	Sig.r VESTRI.
AGNESE.	Sig.a TESSARI.
ERRICO.	Sig.r PALADINI.
DUCHINO DI GRESSEL.	Sig.r CRISTIANI-Demetrio.
D. GREGORIO.	Sig.r FRACANZANI.
LUIGI.	Sig.r BELLISARIO.
NINA.	Sig.a BETTINI - Amalia.
GIULIA.	Sig.a DALDOSSO.
CECCHINA.	Sig.a BRANCHI - Figlia.
GIORGIO.	Sig.r BRANCHI.

L' azione è in una Capitale d' Italia.

UN
ODIO EREDITARIO.

ATTO PRIMO.

GALLERIA — Quattro porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

D. GREGORIO che timoroso e guardingo vorrebbe impedire ad Errico di avanzarsi.

GREGORIO.

Ma signor avvocato, signor Errico...

ERRICO.

Ascoltami...

GREGORIO.

Io ho settant' anni compiti...

ERRICO.

Te ne auguro al di là dei cento, e sempre in buona salute.

GREGORIO.

Grazie: ma io voleva intendere che sono stato e sarò mai sempre un uomo di onore.

ERRICO.

Nè io oserei porlo in dubbio.

GREGORIO.

No? Ed il voler parlare alla signorina mentre non è per anco chiaro il giorno...

ERRICO.

È una cosa più che onesta; se ti dissi di volerle parlare te presente.

GREGORIO.

Io so però che l'amate...

ERRICO.

E che tu solo possedendo un tal secreto l'approvasti.

GREGORIO *imbarazzato.*

Lo approvai è vero... per quel maledettissimo difetto di non saper pronunziare mai il no. Voi pregavate di quà, la signorina scongiurava di là: io, che ringrazio il Cielo di non esser nato donna, altrimenti dicendo sempre si ...

ERRICO *con enfasi.*

In conseguenza di che ti prego di nuovo, ti scongiuro ... fammi parlare con Agnese prima che si desti il padre.

GREGORIO *da sè indeciso.*

Con settant'anni sugli omeri, abituato a profferir sempre il si, come ora si comanda alla lingua di articolare il no...

ERRICO *infastidito.*

D. Gregorio...

GREGORIO *si avvia quindi ritorna.*

Vado vado... e se il padre si desta mentre....

ERRICO *spingendolo.*

Io sono solito venir sempre qui per le sue liti.

GREGORIO *giunge sino al limitar della porta quindi ritorna.*

Vado.... ma queste non sono ore di avvocato..

ERRICO infastidito.

Ma sono ore da disperato: e tale sono io se non parlo subito con Agnese... D. Gregorio...

GREGORIO arrabbiato.

Quando invidio coloro che per sistema dicono sempre no, no, no. (*entra.*)

ERRICO melancolico.

Agnese! forse io ti perderò: tanto amore!... tosto sarà obliato all'apparir delle ricchezze! Dunque il solo interesse domina e regge i mortali! ... a fronte di questa le virtù sono una chimera, un fantasma!!! No, per Errico sarà mai sempre un oggetto reale, cui tutto dedicò se stesso... eccola.

SCENA II.

D. GREGORIO in caloroso dialogo con AGNESE e detto.

AGNESE.

Ma io, caro D. Gregorio, ti reputo come un secondo padre...

GREGORIO con calore.

E reputandomi tale bramate che faccia la spia per avvisarvi quando viene il vostro primo padre, e vi lasci intanto....

AGNESE alquanto in serio.

In compagnia dell' onore....

GREGORIO con più calore.

Ma benanche dell'amore; percui questa volta...

AGNESE carezzandolo.

Dirai no?

GREGORIO *indicando che non sa dir di no.*

Mezzo nò, e mezzo sì. Sono là fuori a guardar vostro padre se viene, e lor signori. ..... (*va fuori la porta degli appartamenti del Conte.*)

AGNESE *con piacevolezza ed ilarità e così sempre nel suo carattere.*

Errico, Gregorio mi disse che tu eri disperato: che mai ti avvenne?

ERRICO *con calore.*

Puoi tu domandarlo a me?

AGNESE.

Non credo aver commesso alcun fallo per essere da te rimproverata.

ERRICO.

Crudele! ignori o fingi d' ignorare che il Conte vuole adottarti per sua figlia?

AGNESE.

Me'l disse or son due giorni, ed io all' istante te 'l feci noto.

ERRICO.

Non mi scrivesti però che il Conte ti avea destinata sposa del duchino di Gressel, che questi si attende a momenti, che appena giunto io ti perderò per sempre, che....

AGNESE.

Ma tutti questi *che* non te li potea nè scrivere nè dirteli a voce, perchè quasi tutti sono immaginarii....

ERRICO *con dolore alla ilarità di Agnese.*

Potresti dunque negarmi con siffatta indifferenza che tu...

AGNESE.

Che io son quale mi proferii, costante nelle mie promesse: che senza entusiasmarmi, o mettermi in tuono declamatorio estrinseco con lealtà ciocchè sente il mio cuore, che in fine tutti coloro i quali ostentano con pianti o sospiri i loro sentimenti, per lo più o son falsi del tutto, o veri per la decima parte.

ERRICO.

Tu adunque non credi che io t'ami?

AGNESE.

E tu perchè non ti compiaci di credere in me una sincera corrispondenza?

ERRICO.

Perchè la fortuna che ti si prepara maritandoti col duchino di Gressel farà obliarti l'umile Errico; il quale altro non potrà offrirti se non un cuore sincero, e la sussistenza ricavata da suoi travagli.

AGNESE.

Se non avessi una idea tanto svantaggiosa del nostro sesso, conosceresti esservi di quelle che preferiscono un cuor virtuoso a qualunque ricchezza.

ERRICO guardandola con tenerezza.

Cosa ben rara pel secolo in cui viviamo.

AGNESE.

Corbellerie! il mondo è andato sempre in un modo; e poi, perchè tu potevi esser generoso in amore con me volendo divenir lo sposo di una donna senza nome, e non potrò esserla egualmente io ri-

nunziando a qualunque ricchezza per divenir tua moglie?

ERRICO *in estasi di gioia.*

Mia moglie!

AGNESE.

Il Conte mi parlò vagamente del duchino di Gressel qual di un cavaliere erede d'immense ricchezze, e che formerebbe la felicità di chi ne divenisse la sposa; giacchè per essere stato educato in collegio non avea l'anima corrotta: come se coloro che educati in collegio, per lo più, non fossero viemaggiormente corrotti di quelli educati in famiglia.

ERRICO.

Ma se il Conte, cui tutto devi, ti obbliga....

AGNESE.

Piano un pò con questo obbligo. Io gli debbo una eterna gratitudine, e sarei pronta a contestargliela con la mia vita, se dovessi ricomprar la sua: ma il cuore, Errico mio, libero l'abbiamo avuto dalla natura: e se anche avessi la difficile sorte di conoscer mio padre, ed egli m'imponesse di non isposare il mio Errico: all'autor de' miei giorni non ardirei di oppormi........

ERRICO *con sommo dolore.*

E mi abbandoneresti?...

AGNESE.

Ma non isposerei altri giammai; compiendo così a' doveri di figlia e di amante fedele.

ERRICO *con estasi di ammirazione.*

Donna incomparabile!

SCENA III.

D. GREGORIO frettoloso e detti.

GREGORIO atterrito.

Viene, viene l' orso; per carità andate via...

AGNESE alquanto in fretta, ma sempre più gioviale.

Si: io vado ad abbigliarmi perchè debbo uscir di casa per un mio affare. (*a D. Gregorio*) Tu fa mettere in ordine la carrozza e preparati ad accompagnarmi, (*ad Errico*). Il Sig. avvocato darà a mio padre la nota degli affari correnti: ed io null' altro debbo aggiungere al mio Errico che sì degli uomini che delle donne ve ne sono de' buoni e de' cattivi: addio cari. (*entra*)

GREGORIO intenerito quasi alle lagrime.

Che buona ragazza! La di lei bontà si estende a cambiare in pacifico agnello quel famelico lupo del Conte.

ERRICO.

I di lei sentimenti partono sempre dal cuore.

GREGORIO.

Eccolo.... vedete com' è più brutto del solito; questa mattina il sig. Conte si assomiglia ad una jena... par che si diriga a noi per isbranarci tutti.

SCENA IV.

CONTE burbero e rabbioso, e così sempre e detti.

CONTE.

Molto per tempo sig. Avvocato!

ERRICO da sè titubante.

Avesse penetrato......

GREGORIO con voce sommessa.

La signorina mi ha imposto....

CONTE in furore.

In questa casa non altri impone che io.

GREGORIO intimorito, vuol partire.

Dunque vado senza far altro.

CONTE.

Che bramava mia figlia?

GREGORIO tremando.

Che... che...

CONTE.

Parla, bestia vecchia; hai il freddo? Che vuole mia figlia?

GREGORIO.

Voleva in ordine la carrozza, dovendo uscire per un suo affare....

CONTE.

E qual' affare?

GREGORIO.

Non me l' ha detto.

CONTE.

E non dovea dirtelo.

GREGORIO.

Diceva bene io...

CONTE.

E così?...

GREGORIO.

Che io l' avessi accompagnata...

CONTE.

S' intendeva .... subito in ordine il carrozzino nuovo, i cavalli Sauri; e tu vesti un abito più decente; così mi sembri un usurajo: sbrigati, tartaruga maledetta.

GREGORIO s' inchina indi parte dicendo fra sè.

La tempesta cadrà sull' avvocato.

CONTE ad Errico con rabbia.

E voi state là ritto da un' ora senza dir sillaba.

ERRICO.

Perchè voi siete di un umore così tristo questa mattina....

CONTE.

Vorreste che bamboleggiassi al pari...

ERRICO.

Vorrei vedervi più tranquillo di spirito.

CONTE.

Comprendo: tutti mi esecrate, perchè sono collerico, perchè maltratto la gente, e quasi sempre senza ragione: ma bisognarebbe conoscere la sorgente di questa mia eterna rabbia e poi giudicare. Mi risponderete che in società convien vivere da uomo non da bruto? Avete ragione, e conoscendo il mio torto divento sempre più fiero ed iracondo.

ERRICO da sè.

Non è per me, respiro.

CONTE.

Mi guardate senza approvare o disapprovare il mio discorso?

ERRICO.

Cioè, io voleva domandarvi....

CONTE.

Perchè conoscendo il mio errore non so correggermi?

ERRICO.

Oibò...

CONTE.

Signorsì: ed io vi rispondo, che se alla mia età i buoni diventano insopportabili; quelli che furono per temperamento e riprovabile esempio sempre tristarelli, immaginate quali debbano divenire in vecchiezza. Spero vi siate persuaso, e mi scusarete se vi parlo quasi sempre come...a voi non ho rossore dirlo... come una bestia.

ERRICO.

Eppure dai vostri detti trasparisce il più bel cuore....

CONTE.

Basta così. Io vi ringrazio, che essendo venuto così per tempo preveniste il mio desiderio. Ieri la sera incominciai a farvi noto del perchè volea adottarmi Agnese per figlia....

ERRICO.

Fummo interrotti, ed è perciò....

CONTE.

Che veniste così a buon'ora? Grazie mio caro amico... vedete un pò! anche *il grazie* lo profferisco di cattiva grazia; ma dovete soffrirmi. D'altronde siate sicuro che fra le poche persone che ho in pregio, vi siete voi, avendovi esperimentato vero uomo di onore.

ERRICO.

Non fo che il mio debito.

CONTE.

Ed io vi retribuisco aprendovi tutto il mio cuore, onde conoscer possiate la vera origine della mia fe-

roce rabbia, e del perchè voglio adottarmi Agnese per figlia. Pregovi non interrompermi, altrimenti al solito divento uno . . . . . passiamo avanti. Vi feci noto che da molti anni trasferitomi in questa capitale tutti mi conoscono pel Conte di Rems, Contea qui comprata, ma in realtà io sono il duca di Drombel. Mio padre non ebbe che due figli, me e Carlo; amendue educati da ragazzetti in collegio. Io perchè primo genito fui destinato sposo della figlia del Principe Valverde, ed a Carlo mio fratello se gli impose di vestir l'abito di cavalier Teutonico: prima per accrescer più lustro alla famiglia, dovendo farmi sposo di una dama tanto cospicua, poi onde impedire a lui di maritarsi: tantopiù che uscendo dal collegio avea sviluppato un carattere romanziero, pieno di quella stolta sensibilità in estremo grado della quale si avvalgono i poeti de'così detti drammi lacrimevoli. Frattanto si conchiudeva il mio matrimonio mio fratello sparisce. Ecco l'epoca fatale in cui ebbe origine il mio male umore, la mia collera, e da uomo divenni qual mi vedete . . . . (*con rabbia*) ma voi par che mi vorreste dire qualche cosa e vi trattenete . . . e perchè? . . .

ERRICO con dignità.

M'imponeste precisamente di non interrompervi.

CONTE.

Ma non dovete dar punto ascolto a quanto dico: domandate, interrompete, fate tutto quel che credete ben fatto: e se per caso prorompessi nelle solite

mie furie bestiali, compassionatemi come un ammalato nel suo parosismo.

ERRICO.

Non si può negare che siete un uomo ammirabile.

CONTE arrabbiandosi da sè.

E per farmi meglio ammirare dovrei mettermi in un casotto, come i leoni.

ERRICO.

Si riseppe poi ove fosse vostro fratello?

CONTE con furore.

E nel punto terribile il più .... Giudicatene voi medesimo. Mio padre scrisse da per ogni dove onde aver notizie di Carlo, ma inutilmente. Il mio matrimonio non fu perciò impedito; ma il giorno in cui circondato da tutta la nobiltà della capitale, avea già dato la mano di sposo alla Principessina, giunge una lettera in cui si facea nota la somma sventura...

ERRICO con sorpresa di dolore.

Della morte di vostro fratello?....

CONTE con sommo furore.

No, ma che si era maritato alla figlia di un pezzente.

ERRICO.

Era onesta la giovane?

CONTE.

Era povera, era ignobile padron caro: ed il secondo genito del Duca di Drombel, il cognato dell' illustre principessina di Valverde...

ERRICO.

Avea sposato una donna prescelta dal suo cuore.

CONTE nella massima escandescenza.

Il cuore si fa tacere quando si vive in società che ha basato le sue leggi gerarchiche ... mio padre divenne ... vedete me? vedevate lui ... fu preso da una convulsione, e nella sua collera fece tutto palese, mentre che sarebbe stato lodevole tacere il proprio disonore.

ERRICO.

Perciò convien frenarci quando ...

CONTE.

Quando la collera ne predomina? Dopo si conosce l'errore. Così addivenne di mio padre. Dopo l'infausta notizia maledisse il figlio; col favor delle leggi e delle sue aderenze lo diseredò, e fè il possibile onde farlo arrestare; ma Carlo seppe involarsi alle sue persecuzioni: percui mio padre deluso del suo progetto morì disperato; lasciandomi erede universale di tutte le sue ricchezze, e di un odio giurato contro mio fratello.

ERRICO.

Cosa in verità che fa orrore per un padre: ed anche per voi...

CONTE.

Per me poi datemi il torto se ne avete il coraggio. Vedete bene come son robusto?

ERRICO.

Il Cielo vi prosperi.

CONTE.

Mia moglie lo era egualmente. Ma dopo diciotto anni di matrimonio, crepa improvvisamente senza darmi un figlio.

ERRICO.

Combinazioni !

CONTE.

Combinazioni ! E mio fratello non avendo di che vivere , pitoccando la esistenza ora in un paese ora in un altro, mi fu detto che avea tanti figli . . .

ERRICO con enfasi.

Perchè il suo nodo fu benedetto dalla natura, dal Cielo . . .

CONTE con furore.

Dunque il mio fu maledetto . . .

ERRICO.

Dalla medesima esecrabile maledizione di vostro padre provocata contro vostro fratello, ma per suprema giustizia piombata su tutta la famiglia.

CONTE con furore ed in serio.

Signor avvocato . . . .

ERRICO con dignità.

Mi permetteste di estrinsecarvi i miei sentimenti.

CONTE dispiaciuto da sè.

Che pur troppo li sente il mio cuore. (*raffrenandosi dice con calma forzata*) Avete a dirmi altro ?

ERRICO.

Restava a domandarvi da che tempo non vedevate più vostro fratello.

CONTE.

Dal momento che egli sparì dalla nostra casa, che sono . . . . circa trenta anni. Allora amendue eravamo magri , svelti. Io a traverso della assidua

rabbia son ben pasciuto, perchè ho nuotato fra gli agi: e Carlo credo che per la miseria sarà divenuto diafano; se pure non sia morto, come appresi da un viaggiatore or son sei anni.

ERRICO.

E non mai avete preso notizia ove fosse?

CONTE.

Non mai: ed egli neanche ha cercato di me. Ma sebben fosse estinto ha lasciato un reggimento di figli che attendono la mia morte per addentare alle mie ricchezze. Sciocchi! vi ho saputo corbellare!

ERRICO.

A che queste idee melanconiche...

CONTE.

Or dunque; morta mia moglie, non morì in me la speranza di aver de' figli, anzi il desiderio vieppiù si accrebbe. Viaggiando girai i primarii Ospizii de' fanciulli Esposti di ambo i sessi, e nessuno meco simpatizzava. Finalmente in Venezia visitando quell' Ospizio vidi una ragazza di circa quindici anni che colpì la mia fantasia. La chiesi, e palesandomi chi io mi fossi, subito mi fu accordata.

ERRICO con sollecitudine.

Per isposarvela?

CONTE.

Oibò, per educarmela qual figlia.

ERRICO.

Dunque Agnese...

CONTE.

Eccovi aperto tutto il mio cuore. Agnese non

è figlia di una mia parente, come ho divulgato, ma è figlia il Cielo sa di chi....

ERRICO con entusiasmo.

È tanto virtuosa però...

CONTE.

Che perciò avendo sì ben corrisposto alla educazione datagli merita il nome di mia figlia, e voglio adottarmela per tale, ma con la massima segretetezza: ecco perchè abbisogno dell' opera vostra.

ERRICO.

Ed io mi vi presterò con tutto lo zelo...

CONTE.

Succeduta l' adozione la fo sposa del duchino di Gressel che si attende dentr' oggi. E se non ho potuto aver de' figli cui lasciar le mie ricchezze, mi vedrò bamboleggiare intorno i figli della gratitudine, in mezzo de' quali spero non morir disperato al pari di mio padre.

ERRICO.

Lo sposo lo avrà scelto Agnese.

CONTE.

Neppur glie l' ho detto che voglio maritarla.

ERRICO.

Male, Signor Conte.

CONTE.

Bene, Signor Avvocato.

ERRICO.

Ma il suo cuore...

CONTE.

Io, io l' ho sperimentato il più virtuoso che mai

possa esistervi: in modo che da circa nove anni da che levatala dall' Ospizio l' ho meco, non solo mi ama con un amor filiale, ma è giunta ad acquistar tal predominio sul mio cuore, che ne' miei momenti di collera, e ve ne sono de'terribili, precisamente quando m' imbatto con de' padri che hanno molti figli . . . allora divento maniaco . . .

ERRICO.

Perchè natura fu avara con voi . . .

CONTE.

E quando mai la natura è stata prodiga con chi ha saputo coltivarla. Agnese dunque nel bollor della mia collera colle sue grazie, col suo riso, col suo magnetismo infine, da leone febbricitante mi fa diventare un mansueto agnello. Ella dirige tutti gli affari della famiglia, interpreta qualunque mio desiderio; come mai posso dubitare che presentandole uno sposo bello, giovane, figlio unico del duca di Gressel, che lo ha fatto finora educar in collegio . . .

ERRICO con dolore trattenuto.

Avendo per massima che in collegio si educhino bene i giovani . . .

CONTE con calore.

Ed io e mio padre non siamo stati educati in collegio ? . . .

ERRICO con pari calore.

E perciò uno è morto disperato e l' altro . . .

CONTE.

Ecco Agnese, altrimenti vi risponderei . . .

SCENA V.

AGNESE in abito galante, e detti.

AGNESE gioviale ed allegra.

Caro padre: vi auguro il buon giorno, Signor avvocato...

CONTE.

Così per tempo, e già vai fuor di casa?

AGNESE.

Se vi dispiace ritorno nel mio appartamento.

CONTE.

Come dispiacermi se di già ho fatto mettere in ordine il carrozzino nuovo.

AGNESE.

Mi è sembrato vedervi un pò rabbioso..... scommetto... si... e vinco... l' avvocato vi ha messo di male umore.

ERRICO sorpreso.

Io...

AGNESE.

Sì: siete lì fermo con viso da Eraclito che piange pel presente e pel futuro .... vedete come mio padre fa subito il bocchino a riso quando vi sono io che mi reputo l' Antipode della ippocondria. Allegro caro il mio avvocato. Lo sappiamo che la vita è seminata di spine, ma perciò bisogna passarvi sopra con celerità e sveltezza acciò pungano meno.

CONTE compiaciuto ad Errico.

L' ascoltaste?

ERRICO.

Pur troppo.

AGNESE.

Ecco D. Gregorio che si è messo in gala per farmi da servente.

CONTE.

E glie l'ho ordinato io.

SCENA VI.

D. GREGORIO con abito assai decente, e detti.

GREGORIO.

È pronta la carrozza per la Signorina ... ma non credo che potrà più escire.

AGNESE.

Perchè?

GREGORIO.

Un postiglione testè giunto recò l'avviso che il duchino di Gressel è prossimo a venire.

CONTE *compiaciuto*.

Arriva finalmente!....

AGNESE.

E che forse debbo riceverlo io?

CONTE.

Oibò...

AGNESE.

Mi rallegro dunque con voi, che la venuta di questo cavaliere vi mette in allegria.... (*con mistero ad Errico*) Avvocato, per amor del Cielo destatevi dal vostro sensibile letargo, ed unitevi all' iride della gioia che apparisce sul volto del mio ottimo padre. Io vado, disbrigo alcuni affari, cui ve ne terrò un esatto ragguaglio, ed al mio ritorno spero trovarvi tutti allegri, acciò a tavola possiamo

brindisare alla felicità del buon Conte di Rems. (*al Conte*) Un bacio su questa benefica mano, (*ad Errico*) una riverenza a quest' uomo onesto, un addio ad amendue; Gregorio andiamo (*parte allegra*).

GREGORIO nell' andarsene con entusiasmo al Conte.

Di queste donne non se ne veggono (*siegue Agnese*).

ERRICO commosso.

Voi piangete?

CONTE nettandosi le lagrime con rabbia.

Nel vostro cuore mi giudicaste realmente una belva per non esser tocco da quella ingenua ilarità......

ERRICO con enfasi.

Che sorprende, rende estatico ogni cuore...

CONTE.

Sia detto nella nostra confidenza: la fu Principessa mia moglie non procreò de' figli; ma se anche vi fosse riuscita non avrebbe fatto con tanta facilità un' Agnese. (*parte abbracciato ad Errico*).

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

CAMERA in casa di Mastro Paolo — due porte laterali — varii disegni sospesi al muro — diversi intagli incominciati.

SCENA PRIMA.

MASTRO PAOLO seduto a tavola a far colazione in mezzo a Nina, Giulia, e Cecchina.

PAOLO mangiando saporitamente.

Allegri, allegri figli miei: la colezione uop' è si faccia con allegria, onde l' industre lavoratore prosegua con disinvoltura e coraggio il rimanente de' travagli del giorno.

CECCHINA.

Per me sono allegra, e mangio di buon appetito.

GIULIA.

Di questo a me non manca; ma sarei vieppiù allegra se fosse meno melancolica nostra sorella Nina.

PAOLO.

Cara Nina, tutti congiurano contro la tua ippocondria, non escluso tuo padre medesimo.

NINA.

Esse lo possono a buon dritto perchè la loro

età non le fa calcolare: ma voi padre, il migliore de' padri, voi dico potete esser tranquillo su le nostre sventure.

PAOLO.

Figli miei, sebbene io creda non esservi sulla terra un essere su cui l' avverso destino abbia con maggior forza sfogato il suo rigore; nessuno qual me ha saputo sprezzarlo, opponendovi sempre un maschio coraggio. Brindisiamo adunque prima secondo il nostro solito, e poi ti farò conoscere, cara Nina, che hai il gran torto ad esser sempre melanconica.

NINA.

Spero che mi convincerete.

PAOLO si leva con dignità, e con esso tutti; quindi levandosi il berretto con religioso contegno eleva il bicchiero dicendo con enfasi.

Lode all' Altissimo che ha conservato la mia infelice famiglia in mezzo alle più desolanti sventure: che perciò mille evviva al nostro incognito benefattore.

NINA, GIULIA, CECCHINA.

Evviva.

PAOLO.

Evviva mio figlio Luigi che sparge il suo sangue nel campo della gloria.

NINA, GIULIA, CECCHINA.

Evviva.

PAOLO.

Mille evviva a tutti gli uomini onesti.

NINA, GIULIA.

Evviva.

CECCHINA *con enfasi.*

E crepino tutti i birbanti.

PAOLO.

No figlia mia, che in tal caso il mondo diverrebbe un deserto: che si correggano. Or dunque per farti conoscere cara Nina il torto che hai ad esser melancolica, uopo è che io ti porti alla mente essere io di una nascita illustre...

NINA.

Cagione funesta di tutte le nostre sventure.

PAOLO.

Diresti meglio che i barbari pregiudizii della società....

NINA.

Perdonatemi, del vostro barbaro genitore, che vi perseguitò perchè voleste sposare la mia buona, la mia ottima madre. E non abbiamo perciò perduta la nostra prima sorella che voi per salvarvi dalle persecuzioni di vostro padre doveste abbandonarla bambina nell'Ospizio di Venezia...

PAOLO *asciugandosi le lagrime.*

E quando or son sei anni potetti ivi portarmi più non la rinvenni.

NINA.

Se dunque la sua crudeltà non fosse giunta al segno da farvi qual malfattore fuggire di paese in paese...

PAOLO.

Rispettiamo la sua memoria.... egli fu un uo-

mo......... ora è freddo cenere nel sepolcro.

NINA.

È tal'è anche mia madre per la di lui feroce ambizione. E sebbene io l' abbia perduta da sei anni, la sua memoria è indelebile nel mio cuore. Ho sempre, sempre presente al pensiere quando la buona madre mi conducea seco la sera a chieder l' elemosina... tutti eran sordi al nostro bisogno, e per lo più ci rendevamo a casa privi.....

PAOLO.

Nina lascia di più rammentare quei tristi giorni...

NINA.

Se potete obliarli voi io li rammenterò sempre; giacchè per tai disagi ho perduta una madre.

PAOLO.

Perchè non ebbe quella fiducia che ogni ente creato aver debbe ferma nell'Autor del tutto. Il perchè all'apice di mie sventure, desolato per ogni via, ma pieno di sicurezza guardando lassù dicea — Io non ho delitti, tu sei nostro padre, pensa tu a soccorrerci. La mia speranza non andò fallita: uno sconosciuto portandomi 200 zecchini ne dà la promessa di 20 per ogni mese avvenire. Vi adempie esattamente son già sei anni, e noi senza poter penetrare chi ne invia cotanto generoso soccorso, siamo usciti per un tal portento dallo squallore della miseria in cui giacevamo. Non è questa un' opera della Suprema provvidenza che ha voluto compensare la mia cieca fiducia in lei? L' arte d' intagliare che nella mia prima età appresi per divertimento

mi ha fruttato rinomanza e lucro non poco. Per quelli invento ed eseguo agevolmente lavori capricciosi. Mio figlio nel campo della gloria si arricchisce di onore: noi viviamo sufficientemente agiati; e se la buona mia moglie mi avesse imitato, ed io potessi aver notizia della mia prima figlia Amalia, obliando per sempre la mia illustre nascita, sfiderei il primo potente del mondo ad essere più felice di me in mezzo alla mia famiglia.

NINA.

Non avendo i vostri talenti mi taccio: ma il dolore è fitto nell' anima mia. Questo si è accresciuto dall' aver voluto così precipitosamente abbandonar Torino ove eravate tanto pregiato pe' vostri lavori, che vi mancava il tempo onde soddisfare alle richieste; ivi attendevamo da un giorno all' altro nostro fratello Luigi, che più non abbiamo veduto dal momento che si è da noi separato.

PAOLO.

Ma come opporsi ad una lettera imponente del nostro incognito Benefattore, che dopo Iddio debbo venerare; il quale mi significava di portarmi subito in questa capitale ove avrei trovato tutto quanto ne abbisognava, e tutto con esattezza vi trovammo. Appena pubblicatosi ne' pubblici avvisi che qui era giunto mastro Paolo l'intagliatore, che di già è concorsa della gente ad ordinarmi de' lavori...

NINA.

Ma nostro fratello si dirigerà in Torino . . . e . . .

PAOLO.

Ed ivi troverà la direzione per questa capitale

NINA.

Ma un capitano qual' è Luigi decorato di ordini..

PAOLO alquanto dispiaciuto s' entusiasma.

Avrebbe forse rossore domandar di suo padre che fa l' intagliatore? E suo padre nato un signore non ebbe a vile maritarsi con tua madre, figlia di un copista; non ebbe vergogna pitoccare per la sua sussistenza, ed ora questo figlio arrossirebbe di tal padre che onoratamente esercita un'arte . . . ah! se ciò avvenisse io sarei da tanto . . . ma no, no, egli è mio figlio, e l' orgoglio, la vile superbia non istà nel suo cuore ma sotto a' suoi piedi.

NINA.

Caro padre, calmatevi: i vostri detti mi han convinta. . . .

PAOLO calmato.

In faccia alla verità non resistono che i soli orgogliosi.

GIULIA.

Han picchiato.

PAOLO.

Andate a veder chi è.

CECCHINA.

Vado io, vado io. . . .

GIULIA impedisce a Cecchina di andare.

Ha detto a me. . .

PAOLO ridendo.

Andate tutte e due.

CECCHINA saltellando entra con Giulia.

L' ho vinta, l' ho vinta.

PAOLO.

Sarà qualche nuovo avventore; sparecchia la tavola...

NINA con enfasi.

E non potrebbe essere mio fratello.

PAOLO con gioia va ad incontrar Giulia che ritorna.

Il Ciel lo volesse... ecco Giulia ... e così?...

SCENA II.

GIULIA e detti.

GIULIA.

È un vecchio signore con una bella parrucca.

NINA dispiaciuta sparecchia la tavola.

Son rimasta delusa.

GIULIA.

Ei dice che vi è una dama giù la quale vorrebbe ordinar de' lavori.

PAOLO angustiato.

Una dama da me!.... Nina fa presto, porta via questi impicci....

SCENA III.

CECCHINA conducendo D. Gregorio per mano e detti.

CECCHINA.

Venite, vi condurrò io dal babbo. Se venivate prima, avreste merendato con noi.

GREGORIO.

Scusate se vengo a disturbarvi.

PAOLO.

Voi mi onorate.

GREGORIO.

La mia padrona....

GIULIA.

Così ben vestito avete una padrona ?

PAOLO.

Scusatela ; ignora gli usi.

GREGORIO.

La mia padrona è figlia di un signore. Ella è giù in carrozza, e vorrebbe venir quassù per ordinarvi...

PAOLO.

Mi fo meraviglia, scenderò io da lei...

GREGORIO.

È inutile: annoiatasi di più attendere, viene ella medesima a questa volta.

NINA.

Quanto è amabile,...

PAOLO che inchinandosi va ad incontrarla.

Eccellenza, questo è un volermi mortificare...

SCENA IV.

AGNESE e detti.

AGNESE nell'entrare vede MAESTRO PAOLO, ed al momento i suoi occhi si riempiono di lagrime.

Voi siete...

GREGORIO.

Mastro Paolo che voleva discendere a ricevere i vostri ordini.

PAOLO.

Confuso da tanta gentilezza permetterà l' Ecc. sua che le baci la mano.

AGNESE che rimane estatica alla vista di Mastro Paolo, esprimendo col volto un misto di affetti. Nel momento che questi vuol baciarle la mano, ella con entusiasmo non ponderato vuol prendere quella di Paolo e baciargliela, quindi avvedutasi del suo errore, si rimette con un giro di parole.

Io debbo....

PAOLO sorpreso all' eccesso.

Che cosa?...

AGNESE a stento diverte il suo entusiasmo.

Io debbo rispettare la vostra canizie che in qualunque classe si rinvenga merita la profonda venerazione della gioventù. Dunque voi siete un famoso intagliatore anche in avorio?...

PAOLO confuso e commosso.

Famoso no, ma bensì.

AGNESE in tutto il seguente discorso ora guarderà Paolo, ora le figlie, ma sempre con commozione crescente.

Ho ammirato i vostri lavori qui venuti, ed appena letto ne' pubblici avvisi che eravate fra noi, son volata io medesima per conoscervi ed avvalermi dell'opera vostra che mi necessita, e dovete darmi la preferenza ... A chi appartengono queste belle fanciulle?

PAOLO.

Sono mie figlie, Eccellenza...

AGNESE appena ciò udito l' abbraccia con trasporto a vicenda, nascondendo per quanto può le lagrime.

Vostre... figlie? Venite qui ... stringetemi, abbracciatemi, baciatemi.

PAOLO commosso alle lagrime di soppiatto a Gregorio.

Io piango in vedere una dama far tante carezze alle mie figlie.

GREGORIO di soppiatto a Paolo.

Ma dame come questa non ve ne sono al mondo. La natura ruppe la stampa dopo averla fatta.

AGNESE con estasi che non sa reprimere.

Siete ben fortunato poichè capo di sì bella famiglia.

PAOLO.

Veda Eccellenza...

AGNESE.

Veda anch' ella mastro Paolo che non voglio sentirmi dare l' eccellenza da chi merita di averla.

PAOLO sorpreso.

Io merito l' eccellenza !...

AGNESE.

Sì, perchè voi siete eccellente in un' arte : ma io in che sono eccellente? A spender danari ?.... D. Gregorio restate fuori, e finchè io rimango a parlare con mastro Paolo, se viene qualcuno ad ordinar de' lavori dite che ritorni più tardi.

GREGORIO da se riflettendo.

Un vecchio, tre ragazze... posso andar fuori.

AGNESE.

D. Gregorio, riflettete? Ed a che?

GREGORIO inchinandosi.

Al mio dovere (*entra*).

PAOLO di soppiatto alle figlie.

Recate de' biscotti ed un bicchier di vino a D. Gregorio.

CECCHINA.

Io porto i biscotti.

GIULIA *partendo con Checchina.*

Ed io il vino.

NINA.

Permetterete che nell' andar via mi sia permesso di baciarvi la mano?

AGNESE.

Ma no cari miei, no: io qui non son venuta per farmi baciar le mani, nè farmi incensare a furia d' inchini ed eccellenze. Altrimenti vi avrei mandato a chiamare nel mio palazzo, e seduta su di un soffice divano, con la mano sospesa in aria ve l' avrei offerta a baciare. Io qui son venuta... (*bacia con trasporto Nina*) dammi un bacio cara Nina.

NINA.

Dunque a tavola padre mio dirigeremo a lei il primo brindisi in segno della nostra venerazione. (*entra per dove entrarono le sorelle*).

AGNESE *nasconde le sue lagrime con una forzata giovialità.*

Voi ... voi piangete.

PAOLO *nettandosi le lagrime.*

Veggendo in lei tanta compiacenza, tanta filantropia ...

AGNESE.

Passiamo avanti.

PAOLO.

Vuol vedere qualche intaglio in avorio?...

AGNESE.

Queste tre sole figlie avete?

PAOLO.

Un altro è all' armata e l' attendo a momenti. (*piange di nuovo*) e un' altra...

AGNESE.

Se debbo cagionarvi del pianto cangerò discorso.

PAOLO.

Scusate; son lagrime di un padre desolato qual sono io che costretto a lasciare mia figlia bambina alla casa degli Esposti, quando potei andarla a riprendere più non la rinvenni, nè mi si è voluto dire a qualunque costo chi l' abbia di là presa.

AGNESE *di nascosto si netta le lagrime, indi riprende con ilarità.*

Or dunque parliamo della vostra arte. Io vi sorprenderò se come donna mi sia preso il capriccio di apprender l' arte d' intagliare in avorio, arte che voi possedete per eccellenza.

PAOLO.

Voi intagliare...

AGNESE.

Che anzi ordinai a bella posta de' ferri che avrò in questa mattina. Oggetto pel quale essendo venuta in cognizione che il celebre mastro Paolo era qui giunto, dissi: costui è al caso di conoscere se i ferri siano buoni; che perciò verrete subito ad osservarli.

PAOLO.

E mi farò un dovere di esservi sincero...

AGNESE.

Ciò non basta. Voi dovete darmi lezione d' intaglio in ogni giorno, finchè io non sia giunta ad una tale perfezione...

PAOLO.

Di ciò non posso compromettermi . . .

AGNESE.

Perchè?

PAOLO.

Io sono da due giorni in questa capitale, chi sa per quanti altri mi vi potrò trattenere.

AGNESE.

Ma quando io vi darò un sufficiente assegnamento per ben vivere, oltre de' lavori che acquisterete giorno per giorno, chi v' impedirà di qui rimanere?

PAOLO.

La gratitudine, amabile damina.

AGNESE.

Verso di chi?

PAOLO.

Questo è per me finora un arcano.

AGNESE.

Ecco una risposta bizzarra.

PAOLO.

Ma troppo vera. Io debbo la mia sussistenza e quella della mia infelice famiglia ad un essere sovraumano che da sei anni mi soccorre senza mai aver potuto penetrare chi mai si fosse.

AGNESE.

Sembra un romanzo la vostra assertiva.

PAOLO.

Eppure è una verità innegabile. Questo essere benevole ora mi ha imposto di subito qui portarmi, ed io trascurando la floridezza de' miei

fari in Torino, l' ho al momento ubbidito, ed subito qui trovato pagato il viaggio, pronta esta commoda casa...

AGNESE.

Senza che abbiate potuto giammai penetrare chi questo incognito?

PAOLO.

rchè dal primo giorno mi s' impose una legge a, che laddove io avessi cercato di indagare o benefattore egli mi avrebbe abbandonato empre. Or se adunque il mio Genio benefico mandasse dimane di traslocarmi in altro paese per tutti i titoli ubbidirlo: ed è perciò non posso impegnare la mia parola.

E che in tutto il discorso, a tutto potere ha cercato na-re la commozione del suo cuore.

assisterete ... finchè sarete qui ...

PAOLO.

tutto il cuore ... ma che sono tanti gridi...

AGNESE.

ne D. Gregorio su tutte le furie ... D. Gre-che avvenne?...

SCENA V.

GREGORIO sommamente incollerito, e detti.

GREGORIO.

a prima volta che si è osato mancarmi di to. Io dico a lui — Scusate, non potete entrare — sta la casa di mastro Paolo? — Riprende come monio — È questa gli rispondo fra il dolce e il — Dunque nessuno ardisca di farmi ostacolo

onde portarmi da lui, o che io gli rompo! ... A questa parola di rottura sopravvengono le vostre figlie, che come donne hanno l' arte di calmare gli uomini ... ma io intanto son volato da voi per ...

SCENA VI.

CECCHINA saltellando per la gioja, e detti.

CECCHINA che per la somma gioia non sa che dirsi.

Babbo, babbo ... oh che caso, se sapeste .... torno a lui (*in fretta rientra*).

PAOLO agitato vuole avviarsi.

Qualcuno avrà insultato le mie figlie... ma la dovranno pagare col sangue.

GREGORIO.

Vendicate anche me...

SCENA VII.

NINA talmente oppressa dalla gioia; non può profferir parola, e detti.

NINA.

Padre, padre mio...

PAOLO.

Ti hanno fatto insulto?...

NINA.

No... se poteste immaginare.

PAOLO.

Tu vuoi rattemprare il mio furore.....

NINA indicando fuori.

Ma egli.... egli è desso..... miratelo in mezzo alle sorelle che viene....

PAOLO sorpreso all' eccesso ed intenerito.

Mio figlio!...

AGNESE egualmente sorpresa.

Quel desso?...

PAOLO aprendo le braccia corre incontro a...

Figlio mio...

SCENA VIII.

LUIGI correndo cade fra le braccia di PAOLO, le FIGLIE abbracciandolo tutte insieme formano un gruppo; quindi fuori senno per la gioia anche AGNESE corre ad abbracciarlo.

LUIGI.

Padre mio...

GIULIA.

Abbracciamolo questo adorato fratello.

AGNESE.

Si, stringiamolo pure..

GREGORIO messo in serio la sgrida.

Signorina, voi siete a me consegnata... abbracciare un militare?...

AGNESE scossa dalle parole di Gregorio si rimette.

Certo; un militare che viene carco di allori a deporli fra le braccia del padre e delle sorelle qual tributo di amore e di gratitudine, non merita egli forse l'ammirazione, il rispetto, l'amore di chiunque infine sia presente a questo augusto spettacolo?

PAOLO.

Figlio, è pur vero che io ti stringa al mio petto, e mischi con le tue le mie lagrime di amore?

LUIGI.

Si padre adorato, unico oggetto di tutti i miei

sudori. Le mie vittorie sono un frutto delle vostre benedizioni, e dei voti che tuttogiorno facevate per me. Sorelle mie.... ma questa Signora.... scusate... al trasporto di un figlio, di un fratello...

PAOLO nettandosi le lagrime.

La tua scusa sta nelle sue lagrime che versa insieme con noi. Ecco sensibile damina quel figlio che io vi dicea; se ora potessi aver nuova della mia prima figlia, oh come sarebbe in questo momento completa la mia felicità.

AGNESE commossa all' estremo.

Il Cielo sa operar de' prodigii.

PAOLO.

Lo dite voi?...

AGNESE divertendo il discorso.

Più tardi vi manderò la carozza, e verrete con tutta la vostra famiglia a pranzo da me, indi....

PAOLO.

Ma perchè tanto incomodo, tanto...

AGNESE.

Alle donne non si risponde mai *no*,... il Signor Cavalier Luigi verrà...

PAOLO.

Cavaliere! di merito però....

AGNESE.

E questo tramanda la vera nobiltà nelle famiglie, perchè si compra col sangue.

LUIGI.

Al momento non posso profittare de' vostri favori, dovendomi presentare al comandante di questa Piazza.

AGNESE.

Vi attenderemo: domandate del Conte di Rems, ma vi dirigerete alla Contessina sua figlia.

PAOLO.

Figlio mio se tu conoscessi quante amabili qualità racchiude....

AGNESE.

Fuori etichette, fuori cerimonie, ma bensì tutti allegri ciascuno adempirà a proprii doveri. D. Gregorio andiamo. (*bacia di nuovo le ragazze; vorrebbe baciare la mano a Paolo, si trattiene, quindi parte in fretta per non farsi scoprire, dicendo*) Addio troppo rispettabile famiglia (*parte*).

GREGORIO.

Siete stupefatti, e chi non lo sarebbe (*la siegue*).

LUIGI sorpreso all' eccesso.

Ma chi è questa dama?

PAOLO abbracciando con tenerezza Luigi entra con tutti così dicendo.

Un angiolo precursore della felicità di avere abbracciato dopo tanti anni un figlio.

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

GALLERIA, come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

CONTE che si smania guardando verso la porta in fondo; viene innanzi, indi ritorna: cercando di reprimere per quanto può la sua rabbia.

CONTE parlando dentro la porta in fondo.

Venga avanti Sig. Duchino... la prego... io non so frenar la mia collera... (*con più furore*) dunque non vuole entrare? pretende forse che io venga a tenerle conversazione in anticamera assieme co' camerieri, con...... al solito divento un Energumeno, e scommetto che avrò fatta tanta paura al Duchino percui è seduto lì fuori...

SCENA II.

GIORGIO frettoloso e detto.

GIORGIO.

Eccellenza...

CONTE.

Eccellenza, e poi ti è rimasta la parola in gola.

GIORGIO.

Permetta che la supplichi...

CONTE.

Fuori lo spirito, talpaccia maledetta.

GIORGIO.

Il Signor Duchino.....

CONTE.

Si è messo paura di me?

GIORGIO.

Oibò! ed a suo riguardo vengo da vostra eccellenza a palesarvi ciocchè ho risaputo dal suo cameriere.

CONTE.

Cioè?

GIORGIO.

Che avendo inviato il postiglione ad avvertirvi della sua venuta, egli si è trattenuto nell'osteria a votar delle bottiglie al suo solito.

CONTE *in furore.*

Diavolissimo! dunque è avvinazzato!...

GIORGIO.

Ed è seduto lì fuori perchè non si regge in piedi.

CONTE *preso da tanto furore passeggia smaniando e dandosi dei pugni in testa dice tra sè.*

Oh che disonore! avvinazzarsi!... un cavaliere!... educato fino a 24 anni in collegio... e se Agnese lo penetra....

GIORGIO *ridendo da sè.*

Bella coppia! Un pazzo furioso ed un ubbriaco!

CONTE.

È ritornata mia figlia?

GIORGIO.

Eccellenza no.

CONTE.

Vedete alla meglio d'introdurlo qui... lo fa-

remo adagiare sul letto... ma di questo accidente tremate di farne motto a mia figlia, a chicchesia...

GIORGIO.

Per me non parlo, ma quando il Duchino è disceso dalla vettura, ha fatto ed ha detto delle cose, percui una quantità di gente si è radunata smascellandosi dalle risa alle sue graziose impertinenze.

CONTE.

Birbante; appoggialo, conducilo qui dentro.

GIORGIO.

Subito (*entra in fretta.*)

CONTE.

Poi si pretende che io non dia in furore... ma si può dare di peggio... io credeva di aver trovato la perla degli sposi... eccolo lì... va barcollando... oh che vergogna!

SCENA III.

Duchino con frusta, barcollando urta Giorgio perchè vuole appoggiarlo. Conte che fremendo si cuopre con ambo le mani il volto.

GIORGIO.

Ma vostra eccellenza cade per terra se io non lo sostengo.

DUCHINO.

E che... debbo darti conto se... chiamatemi il padron di casa...

GIORGIO *vedendo che va per terra corre a soccorrerlo.*

Piano Eccellentissimo...

DUCHINO *gli tira un colpo di frusta.*

Non mettermi le mani addosso... ubbriacone...

GIORGIO.

Ahi... eccellenza vado via per non perdere il rispetto dovuto ad un sì degno signore (*parte*.)

CONTE fremente da sè.

Debbo ascoltarne dippiù e non divenire un... la bile mi soffoca.

DUCHINO.

Tu chi sei che fai tante graziose contorsioni.... Lo ben capito, in questa casa son tutti bevitori di vino ... a me anche piace il vino, ma con un pò di moderazione però... dimmi ... è vero che il Conte di Rems è rabbioso come una bestia ...

CONTE che giunto al colmo della collera vorrebbe inveire contro del Duchino ma si frena all' istante.

Il conte di Rems...

DUCHINO che mal reggendosi in piedi si è seduto.

Me l'han detto nell'osteria dove ho fatto colezione.

CONTE.

Nell'osteria si parla del Conte di Rems? ...

DUCHINO.

E mi soggiungeva l' oste — Guai a voi ora che divenite suo ... suo genero ... il Conte...

CONTE con furore.

È un cavalier di onore, educato...

DUCHINO addormentandosi a poco a poco infievolisce la voce

Ma grida come un' aquila, bastona come un ...

CONTE non se può frenar la sua rabbia dice da sè.

Son [illegible] nuto idrofobo ...

DUCHINO.

A me però non farà paura ... perchè in collegio io era il più bravo pugillatore, e facea a pugni coi camerieri, coi guatteri ...

CONTE fuori senno.

E vorreste fare a pugni ...

DUCHINO addormentandosi.

Col Conte...

CONTE volendolo accoppare.

Ed io....

SCENA IV.

D. GREGORIO edetti.

GREGORIO.

Eccellenza...

CONTE.

E mia figlia? ...

GREGORIO.

Nel discendere dalla carozza le ha dato braccio l'Avvocato, e con lui monta le scale.

CONTE.

Presto che non lo veggano: conduciamolo sul letto.

GREGORIO.

Chi è costui?

CONTE.

È lo sposo...

GREGORIO.

Tanto è stanco che ...

CONTE a stento amendue lo conducono dentro.

Tanto è ... presto, che non lo veggano.....

GREGORIO.

Ha il piombo in corpo...

CONTE.

Ha una botte di vino...

DUCHINO.

Fatemi veder la figlia di quel Bue ...

CONTE.

Presto, diavolo...

GREGORIO.

Ma io ho settant' anni (*entrano*).

SCENA V.

AGNESE ed Errico.

AGNESE.

Se non mi sbaglio è mio padre che forse condurrà lo sposo nel suo appartamento.

ERRICO.

Voi bramavate vederlo ?

AGNESE scherzevole.

Dovendo essere mio sposo...

ERRICO alquanto incollerito.

Agnese voi mi conoscete ...

AGNESE.

Come voi non ancora conoscete me.

ERRICO.

Io debbo incamminare per questa mattina la domanda per la vostra adozione.

AGNESE.

Vi replico che in grazia mia sospendiate questa domanda fino a poi domani.

ERRICO.

La mia onoratezza non può aderirvi...

AGNESE.

Ma in che vien lesa, se... ecco D. Gregorio che ritorna.

SCENA VI.

D. GREGORIO, e detti.

AGNESE.

Avete accompagnato il duchino di Gressel nell'appartamento di mio padre?

GREGORIO.

Signora si.

AGNESE *celiando*,

Dite il vero, è bello?... ma questo lo vuol sapere l'Avvocato non io...

ERRICO *piccato vorrebbe partire*.

Dovete darmi comandi?

AGNESE.

Preghiere, e molte. Intanto D. Gregorio, con la medesima carrozza con cui siamo venuti, andate a prendere mastro Paolo e la sua famiglia, e conduceteli qui.

GREGORIO *dispiaciuto*.

Ed io debbo andare a prendere.....

AGNESE.

Che si degrada forse la vostra nobiltà se vi accompagnate con un eccellente artista?

GREGORIO.

Non diceva ciò: ma... già innanzi al signor Avvocato si può parlare. Voi ben conoscete che vostro

padre oltre all' essere sempre rabbioso, lo diventa viemaggiormente allorquando s' imbatte a dei genitori fortunati con molta prole. Non vi rammentate or corre un mese allorchè egli era per fare una generosa elemosina ad un pitocco, quegli onde vieppiù eccitarlo alla compassione gli presenta i suoi figli. Il Conte allora divenuto una tigre, grida — Non sei contento di aver de' figli che vuoi anche l' elemosina. Indi gli corre addosso come un avoltojo, e se non aveano il piè leggiero chi sa che avrebbe commesso su quegl' infelici.

ERRICO.

In ciò sembra che abbia ragione D. Gregorio.

GREGORIO.

Se il Conte vede mastro Paolo con quella bella famiglia, giungerà a tanto la sua frenesia....

AGNESE.

Ma D. Gregorio per quali delle cose che dolcemente ti ho spinto a fare ti sei pentito di aver detto sì...

GREGORIO.

Ma questa volta...

AGNESE.

Sarà simile alle altre ... Va caro D. Gregorio: allorchè giungono introdurrai mastro Paolo per questa galleria nel mio appartamento, ed il rimanente della famiglia introducila per l' altra porta, cui terrai conversazione finchè....

GREGORIO.

Anche questo?...

AGNESE con piacevolezza.

Dirai di no?

GREGORIO.

Troppo tardi, avete ragione, avete ragione (*parte*).

ERRICO.

Voi oggi siete la donna del mistero...

AGNESE.

Vien mio padre....

SCENA VII.

CONTE e detti.

CONTE.

E così signor Avvocato?...

ERRICO.

Prima di presentare la domanda al magistrato ho voluto farvela osservare.

CONTE prende la carta e la scorre con l'occhio rapidamente.

Questa è una maggior pruova de' vostri talenti, e della vostra.... (*restituendogli la carta*) siete pure l'eccellente uomo.

ERRICO.

Il vostro elogio molto mi lusinga....

AGNESE.

Mio padre ha sempre reso giustizia al merito.

CONTE.

Ed in conferma di ciò riguardandolo come uno della famiglia, cui già poco aprii tutto il mio cuore, in sua presenza ti significo, che ti adotto per mia figlia, come già ti dissi, che ti ho destinato in isposo il Duchino di Gressel testè giunto, che fra due giorni si compiranno la tua adozione e le tue nozze, e

che infine essendo tu l' erede delle mie ricchezze assisterai questo rabbioso vecchio negli ultimi periodi di sua vita.

ERRICO *palpitante da sè.*

Qual momento per Agnese!

AGNESE *risoluta da sè.*

Coraggio mio cuore!

ERRICO.

Se adunque credete che vada bene così espressa la domanda mi porto subito ove debbo per darvi corso.

AGNESE.

Siete stato presente alla proposta non volete esserlo alla risposta?

CONTE *incomincia ad incollerirsi.*

Vi entra forse risposta?...

AGNESE.

Ma non collerica, bensì allegra a norma del mio carattere.

CONTE.

Non mi rimuoverò di una virgola, su quanto ho deciso.

AGNESE.

Ed io egualmente.

CONTE *in cui si avanza la collera.*

Come? spiegati.

AGNESE *carezzevole.*

Caro padre, la tua Agnese ti prega di un pò di calma, e di lasciarla ciarlare: ancorchè non ti persuadesse dal bel principio, lo sai per prova, che alla fine ti convince sempre.

CONTE arrabbiandosi con se medesimo.

E la sola cui non so oppormi ed andare in furia.

AGNESE.

Signor Avvocato, come interprete delle leggi vi chieggo emenda se fallassi.

ERRICO da sè.

Che dirà.

AGNESE.

Voi caro padre, che tutti chiamano burbero, rabbioso, misantropo; e che io vi reputo a buon dritto il vero filantropo, voi dico, veniste a levarmi dalla casa degli espositi allorchè io era al compimento del terzo lustro. Mi avete amata come figlia, facendomi educare nella piena conoscenza de' miei doveri verso Dio, e de' miei simili. In risultamento di ciò sono a farvi una domanda. Potete voi adottare per figlia una estranea mentre avete un fratello che ha de' figli e che hanno un sacro dritto su' vostri beni ?

CONTE si avanza nella collera.

Questa proposizione non mai l' avrei attesa da te, da te che io....

AGNESE.

Faceste educare alla virtù e questa per mia bocca ora vi parla....

CONTE per non esser convinto più s' infuria interrogando Errico.

Signor avvocato siete lì come un.........

ERRICO.

Per verità la legge accorda l' adozione, ed al fratello gli rimane la *legittima*....

*

AGNESE con entusiasmo.

Legge esecrabile, se opponendosi a quella di natura soffre che un fratello carico di figli...

CONTE sempre crescendo in furore.

Mio fratello è morto.

AGNESE benanche incollerita.

Ed i figli sono anco morti?.....

CONTE.

La legge me lo accorda ed io lo voglio...

AGNESE.

Senza il mio assenso nulla potrete....

CONTE.

Ingrata....

AGNESE.

Non mi aveste fatta educare per principii, Conte di Rems, se bramavate il mio assenso ad un atto il più crudele dell' umano orgoglio....

CONTE.

Signor avvocato andate ad eseguire....

AGNESE.

Signor avvocato prima di andare sappiate che mesi prima di uscire dalla casa degli esposti venne a morte la direttrice di quel luogo che mi avea fatto da madre. Figlia mi disse, ecco una lettera scritta di pugno del tuo infelice genitore, dalla quale si conosce di chi sei figlia. Egli promise di venirti a levare; più non si vide; conserva questo segreto ... ed in dir ciò spirò fra le mie braccia.

CONTE in sommo furore.

E non mai di ciò mi parlasti?

AGNESE.

Nè detto ve l'avrei se voi medesimo non mi aveste costretta in tal bivio; che perciò non potrò acconsentire di esser da voi adottata, prima per le anzidette ragioni, secondo se non avrò legale notizia della morte di mio padre.

CONTE cieco di sdegno.

Perfida . . . tu . . . .

ERRICO fermandolo a viva forza.

Signore . . . . vi trasportate in un modo. . . .

CONTE.

Dammi quella lettera . . .

AGNESE.

Giurai che alcuno non l'avrebbe.

CONTE fuori senno.

Io la troverò . . . . io . . . .

SCENA VIII.

D. GREGORIO che introduce MASTRO PAOLO e detti.

GREGORIO.

Eccellenza ecco mastro Paolo . . . .

CONTE dando in escandescenza di furore.

Io non voglio più Maestri, non più Artieri, non più spender denari per una . . . . .

AGNESE al momento gli tura la bocca con la mano dicendogli di soppiatto ed in fretta.

Per amor del Cielo tacete; questi è un celebre Artiere ora venuto da Torino: conosce tutti i Nobili: per averlo, sono andata a chiamarlo io medesima: costui farà palese qui e poi in Torino la vostra . . . . m' intendete . . . . . (*a mastro Paolo*)

Maestro Paolo scusate, mio padre ha preso un equivoco. Come al dì d'oggi tutti si arrogano il titolo di maestri senza esser neppur discepoli . . . gli han fatto in verità dei lavori così cattivi, percui egli a tutta ragione è sulle furie. Ma ora in mastro Paolo conoscerete un uomo che veramente merita il titolo d'inventore ed eccellente esecutore, insomma che per necessità dee rendervi soddisfatto. (*di nuovo di soppiatto al Conte*) Calmatevi una volta, almeno innanzi a costui . . . . . (*a mastro Paolo*) e così mastro Paolo, siete rimasto là, ritto, mutolo.

ERRICO.

Mi dicea esser mortificato per aver recato disturbo al sig. Conte.

AGNESE.

Gli ho chiesto io scusa da parte di mio padre per l'equivoco preso: or dunque . . .

PAOLO.

Io anzi debbo chiedere scusa se con la mia presenza hò arrecato un involontario dispiacere a sua eccellenza . . . . Ma le assicuro con tutta la candidezza di uomo onesto che la sua voce e la sua collera mi hanno . . . si, precisamente sbalordito.

CONTE alquanto in calma, avrà fissato attentamente mastro Paolo e non gli toglierà più gli occhi da dosso.

Non avete udito da mia figlia che non l'ho detto per voi . . . . non però . . . il vostro volto non mi riesce del tutto nuovo . . . forse ne' miei viaggi . . . . vi avrò veduto in qualche altro luogo.

PAOLO.

Niente di più facile: giacchè io ho viaggiato quasi in tutta la mia vita.

CONTE.

Qual arte professate?

PAOLO.

Intagliatore in legno ed in avorio.

CONTE.

È vero: mi rammento aver letto il vostro nome ne' publici avvisi che vi decantano per eccellente.

PAOLO.

M'ingegno alla meglio onde soddisfare chi mi onora.

CONTE sempreppiù fissandolo.

Han fiorito in quest' arte un *Parrasio* un *Mosca* ...ma... mi logoro il cervello per rammentarmi ove vi abbia veduto .... la vostra fisonomia...

PAOLO che lo avrà egualmente fissato.

Anch' ella, eccellenza, per me non è nuova .... ma non so richiamare alla memoria.....

ERRICO di soppiatto ad Agnese.

Vedi come si guardano a vicenda stupefatti.

AGNESE di soppiatto egualmente.

Avrai ora più dubbio sulla mia fede?

ERRICO.

Tu sei una donna che meriti.....

AGNESE.

In questo momento i tuoi elogii mi fanno più rabbia che gli stessi sospetti.

CONTE.

Siete italiano?

PAOLO.

Non ho l'onore di esserlo.

CONTE.

Da che tempo siete in Italia?

PAOLO.

Da circa trent' anni.

AGNESE domanda al padre che sempreppiù guardando Paolo, è astratto.

Signor Padre.

CONTE.

Che vuoi.

AGNESE.

Comechè quando avete de' commensali io pranzo sola, questa mattina.....

CONTE.

Fa ciocchè vuoi.

AGNESE da sè compiaciuta.

Son contenta.

PAOLO da sè fissando il Conte.

Ma quel suo volto....

CONTE.

L' avvocato non si negherà di onorar la mia mensa.

ERRICO.

Con mio sommo gradimento.

CONTE.

Ed in qual paese d' Italia avete fatto più lunga dimora?

PAOLO.

In Roma.

CONTE con sollecitudine domanda, indi si pente e resta interdetto.

Dunque voi potreste darmi notizia della famiglia di.....

AGNESE agitata da sè.

Cielo che vorrà mai domandare!

CONTE da sè.

Non è prudenza chieder notizia a costui di mio fratello, innanzi ad Agnese...

PAOLO.

Di qual famiglia intendete parlare?

CONTE.

Prima che andiate via verrete nel mio appartamento: desidèro degli schiarimenti su di una persona....

PAOLO.

Tuttochè dipende da me!

CONTE.

Faceste adunque più lunga dimora in Roma, perchè ivi prosperavano i vostri affari.

PAOLO piange.

Al contrario! perchè ivi....

CONTE.

Voi piangete!

PAOLO.

Si, perchè ivi la miseria avea assorta la mia famiglia, perchè ivi perdetti la mia adorata compagna...

CONTE con rabbia.

Ma perchè voi altri che a stento sostenete la vita

co' vostri travagli, salta il grillo di maritarvi per così popolare il mondo di pitocchi e malviventi?

PAOLO *in sussiego*.

I ricchi per lo più formano questo nodo guidati o dalle mire di un sordido interesse, o da quel fumo caliginoso di una nobiltà senza cuore. Ma noi poveri ed onesti guidati dalla sola voce dell'armoniosa natura scelghiamo una compagna che il cuore ci addita, la quale reca in dote la virtù e la pace domestica; e finalmente facendoci, come a me fece, l'augusto dono di molti figli ne fa provare dei momenti così deliziosi, che i ricchi non proveranno giammai.

CONTE *che in tutto il discorso di Paolo essendogli stato con le spalle voltate non gli ha fatto travedere la rabbia che lo assale, ma che giunta al suo colmo dà in una escandescenza di furore gridando.*

Mastro Paolo...

PAOLO *in serio*.

Signore!..... qual terrore è dipinto sul vostro volto?.... Perchè mai......

AGNESE *per calmar ora il Conte ora Mastro Paolo parla in fretta ad amendue di soppiatto.*

Non prendiamo nuovi equivoci (*a Paolo*) compatitelo, soffre una malattia per la quale (*al Conte*) volete che tutti si avveggono.....

CONTE *nel massimo furore*.

Che sono stato....

PAOLO *in serio*.

Vado via perciò: ma sappiate.....

AGNESE.

No che non andrete via..... mio padre si cal-

merà..... Signor avvocato date braccio al Conte, egli abbisogna di voi, accompagnatelo nel suo appartamento...

PAOLO che mostra voler andar via.

Ma io...

AGNESE.

Verrete nel mio... a me non si replica.... Avvocato conducete subito mio padre dentro, ove vi è il duchino di Gressel che lo attende..... Mastro Paolo non mi fate incollerire, venite.... andate. Dio! (*col massimo entusiasmo spinge Errico, il quale con tutta la decente violenza conduce dentro il Conte, che spumante di rabbia vorrebbe divorare con gli occhi Mastro Paolo; questi che sdegnato vorrebbe partire, ma non sa opporsi alle imponenti preghiere di Agnese, e nello stesso tempo entrano tutti da parti opposte*).

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

GALLERIA come nell'atto antecedente.

SCENA PRIMA.

MASTRO PAOLO che siegue AGNESE.

AGNESE.

Persuadetevi; mio padre soffre uno straziante malore da più anni, cui i medici dan vario nome, ma che essi medesimi non conoscono: da ieri è nel suo parosismo....

PAOLO.

Non ardisco oppormi a quanto dite: a me però è sembrato....

AGNESE.

Ora venite meco in giardino: dopo il pranzo giova molto l'aria imbalsamata dai fiori.

PAOLO.

Perdonate; ma l'anima mia è in un tumulto, in un orgasmo...

AGNESE.

Per mio padre?...

PAOLO.

Non solo, ma è ormai chiaro che abbiate voluto darmi l'onore di venire in vostra casa per tutt'altro di quello che riguarda la mia professione.

AGNESE.

D' onde questo giudizio?

PAOLO.

Dal vedere a tavola accomunarvi con la famiglia di un' artista... e m' illudeste in modo che non mi sembravate più la figlia del conte di Rems ma bensì... perdonate... l' altra mia figlia.

AGNESE.

Voi siete commosso al segno che involontariamente mandate fuori delle lagrime... andiamò in giardino...

PAOLO.

Vi ubbidisco... ma i figli...

AGNESE.

Sono rimasti a tavola con D. Gregorio che loro racconta delle novellette, al termine delle quali verranno a raggiungerci in giardino; per vostro figlio ho dato ordine che tosto giunga vengano ad avvisarci.

PAOLO.

Il Conte vostro padre pria dell' ultimo suo furore, da voi chiamato parosismo, disse volermi parlare...

AGNESE.

Prima che ve ne andiate gli parlerete.

PAOLO.

La sua fisonomia ha suscitato nel mio cuore un sospetto....

AGNESE.

Volete oppur no farmi la grazia di venire in giardino?..

PAOLO.

Son con voi ...

AGNESE.

Piangendo?..

PAOLO.

Compatitemi: avrei una figlia della vostra età...
la quale ...

AGNESE.

Ma cosa vuole D. Gregorio così frettoloso contro
il solito?

SCENA II.

D. GREGORIO, e detti.

GREGORIO.

Signorina ... con permesso.

AGNESE.

Mastro Paolo ... un momento e son con voi.

PAOLO mentre Agnese è a dialogare calorosamente con D. Gregorio, ei concentrato ragiona tra sè.

La fisonomia del Conte di Rems ha colpito la mia
immaginazione ... so che è un impossibile ... ma
son trent' anni da che più non vedo mio fratello...
e poi egli era Duca di Drombel ... ma perchè co-
stei mi obbligò di venir qui e condurvi la mia fami-
glia ... l' oggetto dev' essere tutt' altro che l' inta-
gliare...non vuol rispondere alle mie domande...
il Conte nel vedermi divenne una furia...ella cer-
cò di calmarlo a stento, e con de' pretesti ... qui
vi dev' essere un arcano, ... che mi si tendesse un
aguato! ...

AGNESE riscaldata nel dialogo con D. Gregorio.

Ma quante difficoltà in una cosa tanto innocente.

GREGORIO.

Perchè vi può andar di sotto la mia pelle.

AGNESE.

Via su: fine a questi timori puerili. Ora io vado in giardino con Mastro Paolo; da qui a poco vi condurrai le due ragazze più piccole, e dirai a Nina che venisse sola a ritrovarci.

GREGORIO con dispiacere.

Ma sempre passando per dove sarà il Conte?

AGNESE.

Ma si, ma si ...

PAOLO da sè fissando i sudetti.

Questi lunghi discorsi segreti eccitano vieppiù i miei sospetti.

GREGORIO.

E se il Conte vedendo quelle ragazze mi tira contro ...

AGNESE con rabbia.

Bassa la voce, maledetto!

GREGORIO.

Divenite rabbiosa anche voi?

AGNESE.

Perchè non mai tardasti tanto a dir *sì*.

GREGORIO.

Dico *sì* per l' ultima volta, perchè in questa il Conte mi ucciderà senz' altro (*entra per dove è venuto*).

AGNESE.

Son con voi ... oh! come siete turbato.

PAOLO indeciso.

Signorina ...

AGNESE.

Dite pure, parlate con libertà.

PAOLO.

Il vostro volto simboleggia la virtù ....

AGNESE.

E le mie azioni simboleggiano il vizio?

PAOLO.

No: ma io veggio de' misteri ....

AGNESE.

Odo la voce di mio padre: volete accordarmi il sommo favore di venirne in giardino?

PAOLO.

Vengo: Dio! cosa è mai questo che oggi mi avviene (*parte confuso con Agnese*).

SCENA III.

ERRICO calmando il CONTE che sommamente si sdegna contro del DUCHINO il quale ride sempre, mangiando delle sfogliate e del pollo che avrà in un piatto, col coltello, e la salvietta sulla spalla.

ERRICO frenando la collera del Conte.

Ma Conte, Conte frenatevi: volete voi ...

CONTE.

Insultarmi a tavola in tal modo .... e seguita a ridermi sul volto.

ERRICO.

Ma Duchino, cessate ormai di più ridere. L' educazione ...

DUCHINO.

Ma come non ridere con il suocero, che volendola far da medico pretende che io non beva ...

CONTE.

Come gli scostumati nella bettola . . .

DUCHINO.

Potete arrabbiarvi quanto vi piace, che io rido, mangio . . .

ERRICO al Conte.

Vi arrabbiate inutilmente, giacchè quello è il suo carattere figlio della sua educazione.

DUCHINO sempre mangiando.

Egualmente che voi si arrabbiavano i maestri quando andai in collegio percui mi bastonarono, mi chiusero in prigione: ma risaputosi ciò dalla signora madre volò al collegio come una Megera.

CONTE con rabbia.

È che disse?

DUCHINO.

Incominciò a gridare più di voi—Signori, questo è l' unico mio figlio, fategli fare tutto quel che vuole, che importa a me che sia ignorante purchè venga di buona salute. . .

CONTE con sollecitudine.

I maestri allora . . .

DUCHINO.

Fecero un pò il muso torto ma si acquetarono poi...

CONTE.

Asini . . .

DUCHINO.

Di giudizio volete dire, giacchè mia madre a tutti diede dell' oro e molto: percui mi carezzarono e mi

lasciarono fare più impertinenze di quelle che faceva in mia casa.

ERRICO.

Ed i vostri studii . . .

DUCHINO.

Gli ho fatti mangiando, scherzando, e dormendo.

CONTE con indicibile rabbia.

Ma vostro padre . . .

DUCHINO.

Non fa che dormire, e mangiare; percui è valido, robusto: ed io rammenterò sempre ciocchè mi ha insegnato la signora madre. — Figlio mio, non ti far prender mai dalla collera; fa tuttociò che ti viene in pensiere, mentre poi col denaro tutto si aggiusta.

CONTE in furore.

Ma come aggiustare . . .

ERRICO calmandolo.

Qualunque cosa vogliate dirgli lo riserberete a domattina; allorchè con mente più serena. .

CONTE.

Ma questo parassito mangia e beve in tutte le ventiquattr'ore del giorno; quando dunque vi potrò parlare a piè fermo.

DUCHINO che ha sempre avidamente mangiato.

Signor suocero, spero che siate calmato, ed io posso tranquillamente ritornare a tavola.

CONTE.

Non siete ancor satollo?

DUCHINO.

Satollo così così, ma abbrucio di sete, per cui se vi dura ancora quella graziosa rabbia, rimanete qui a sfogarvi con questo signore che io ritorno a tavola col mio cameriere.

CONTE che non sa più rattener la collera.

Ed io . . .

ERRICO frena per quanto può il Conte indi si dirige a persuadere il Duchino.

Lasciate che gli risponda io . . . signor Duchino ritornate pure in tavola, quindi andrete a dormire?

DUCHINO.

S' intende.

ERRICO.

Che perciò destandovi o questa sera o domattina...

DUCHINO.

Sempre a norma di quanto bevo . . .

ERRICO.

Dico bene: allora accorderete al Signor Conte una mezz' ora di tempo . . .

DUCHINO.

Per raccontarmi delle istorielle? Gli sarò sommamente tenuto; giacchè in collegio avea salariati il cuoco, il giardiniere che quando era stanco di mangiare, bere, e tirar pugni me ne raccontavano delle graziose. Ma dovendomele raccontare non deve far quelle contorsioni, quei versacci . . .

ERRICO vedendo il Conte in sommo furore per ciocchè dice il Duchino cerca di spingerlo ad andarsene.

Signor Duchino, andate a terminare di pranzare col vostro cameriere...

DUCHINO.

A proposito, riguardo alla sposa...

ERRICO.

Di ciò verrà a tenervi ragionamento il Conte allorchè vi levate di letto.

DUCHINO.

Anche su di ciò la signora madre mi ha dato una materna ammonizione. - Figlio mio, lascia che tua moglie faccia ciocchè vuole, purchè...

CONTE che non sa contenere il suo furore.

E se tua moglie...

ERRICO spingendolo quasi a forza dentro.

Andate a terminare...

DUCHINO che mettendosi l' ultimo pezzo di roba in bocca con entusiasmo da sciocco gitta in aria il piatto ed il coltello in modo che se il Conte non è accorto a rinculare lo colpisce.

Evviva le donne, evviva il vino, evviva l'allegria (*entra ballando.*)

CONTE fuori senno per la rabbia.

Poi si ardisce incolparmi di rabbioso, maniaco...

ERRICO.

Fuori dubbio che il Duchino mette anche un Ermete nelle circostanze di divenir furioso; ma...

CONTE.

Ma! che cosa?

ERRICO.

Perdonate: eleggere uno sposo ad una giovi-

netta, che a buon dritto forma la vostra passione, senza pria conoscere se...

CONTE.

Potea neppure immaginare che l'unico figlio del duca di Gressel educato sino a 24 anni in collegio fosse la quintaessenza della imbecillità, della scostumatezza... A tutto però vi è il rimedio: con la stessa carozza domattina il signor Duchino ritornerà per dove è venuto, ed Agnese avrà un altro sposo.

ERRICO.

Ottima risoluzione.

CONTE.

Meno male che l'approviate. Come spero non disapproverete che io adotti subito Agnese per figlia.

ERRICO.

Ma come eseguirlo contro il suo volere.

CONTE con rabbia.

Come! come! dovete saperlo voi che fate l'avvocato.

ERRICO.

Ciò non mi dà il dritto di cavare per forza un *si* dalla bocca di chi si è ostinatamente decisa al *no*.

CONTE.

Io prima di tutto voglio leggere quella lettera, che Agnese dice scritta da suo padre, per conoscere chi sia questo birbante che abbandonò sua figlia nella casa degli Esposti.

ERRICO.

Potrebbe essere anche un infelice.

CONTE con più rabbia.

Sia comunque, ella debb' esser mia figlia, deve maritarsi, e subito, anche col diavolo; giacchè deve darmi un erede.

ERRICO.

Ma.....

CONTE.

Io morirei disperato se non avessi eredi; con la sicurezza allora che i figli di mio fratello dovrebbero impossessarsi delle mie ricchezze ...

ERRICO guardando verso dentro.

A chi appartengono quelle due belle ragazze.

CONTE andando incontro con furore a D. Gregorio.

Io non le conosco ..... D. Gregorio .....

SCENA IV.

D. GREGORIO palpitante conduce per mano GIULIA e CECCHINA e detti.

GREGORIO tremante da sè.

Ora mi bastona.

CONTE con più furore.

D. Gregorio dico, a chi appartengono queste ragazze?

GREGORIO con timore.

Sono figlie di mastro Paolo.

CONTE con dolore e dispetto.

Di mastro Paolo! .....

GREGORIO.

Che avendo terminato di pranzare ora si portano

a ritrovarlo nel giardino ove vi si è diretto con vostra figlia.

CONTE *con furore represso.*

Figlie di mastro Paolo!....

GIULIA.

A servirla! Egli è il migliore fra gli uomini, egli è il nostro amico, il nostro nume benefico, che non mai ci sgrida, anzi carezzandoci sempre ne ammonisce dolcemente di qualche nostro errore involontario.

CONTE *con più furore.*

Mastro Paolo!

CECCHINA *con enfasi.*

Io poi sono la sua prediletta. In casa nostro padre non vuol essere assistito che da me. Egli sempre chiama — Cecchina ..... che questo è il mio nome — Cecchina prendi questo, Cecchina prendi quell'altro.... e sempre poi mi compensa con un abbraccio, o con un bacio.

CONTE *crescente in furore.*

Mastro Paolo! ...

GIULIA.

Voi signore credo farete lo stesso co' vostri figli.

CONTE *nell' eccesso della collera grida.*

Maledetta tu ed essi ... conducile nel giardino.

CECCHINA.

Come siete brutto.

GREGORIO *trascinandole in fretta pel timore.*

Andiamo ragazze, andiamo (*entrano*).

CONTE passeggia mordendosi le dita.

Due figlie così belle .... ed io senza figli, ed io...

ERRICO.

Al veder quelle ragazze par che l' anima vostra si aprisse alla tenerezza, ora al contrario sembra...

CONTE con disperata risoluzione.

Sig. Avvocato : voi siete un giovine onesto , bene educato: conosco la vostra famiglia, che se non vanta nobiltà, vanta però de' magistrati che morti poveri han dimostrato la nobiltà dell'anima loro. Che perciò portatevi incontanente in giardino, persuadete Agnese che devenga subito alla mia adozione , ed io ve la do per moglie.

ERRICO con sorpresa di gioia.

Signore....

CONTE.

La ricusereste forse , erede di tutte le mie ricchezze?

ERRICO.

No: la sua mano mi renderebbe il più felice dei mortali : ma dovete riflettere che Agnese vi oppone la circostanza...

SCENA V.

GIORGIO frettoloso e detti.

GIORGIO.

Eccellenza fuori vi è un uffiziale che....

CONTE.

Mostrategli la esenzione degli alloggi militari e licenziatelo ....

GIORGIO.

Ma egli non viene per alloggiare, ma bensì in cer-

ca di mastro Paolo, dicendo esser suo figlio......

CONTE con furore.

Altro figlio di mastro Paolo! Uffiziale!....

GIORGIO.

E che bell'Uffiziale. Svelto, prosperoso, fregiato di un ordine cavalleresco.

CONTE con più furore.

Figlio di mastro Paolo?...

GIORGIO.

Per tale si è annunziato....

CONTE.

Fallo entrare, voglio vederlo.

GIORGIO da sè andando via.

Se fa il matto, l'uffiziale lo bastona (*entra*).

ERRICO.

Vi arrabbiate perchè mastro Paolo ha un figlio uffiziale? Che anzi ... eccolo ... fa veramente piacere a vederlo.

SCENA VI.

LUIGI e detti.

LUIGI.

Scuserà Sig. Conte se l'abbia incomodato, ma...

CONTE volendo ma invano reprimere il suo furore.

Ella è figlio di mastro Paolo l'intagliatore?

LUIGI sempre con enfasi.

E me ne fo un vanto. Io ho sparso il mio sangue nel campo dell'onore, che me lo fè conoscere in tutta la estensione il più buono de' padri.

CONTE reprimendo vieppiù il suo furore.

Ch'è mastro Paolo?

LUIGI.

Quest'ordine del quale mi vedete fregiato lo debbo ai suoi insegnamenti; e se gli sono debitore della vita glie lo sono maggiormente per la sua educazione, che forma la vera vita dell'uomo in società.

CONTE che non sapendo nascondere il suo furore chiama Errico in suo soccorso.

Signor Errico, Signor Errico....

LUIGI sorpreso dell'intempestivo furore del Conte.

Le sopraggiunge qualche malore?

CONTE fuori senno.

No, no, sto bene... Signor Errico non ho ben udito ove sia mia figlia con Mastro Paolo... se nel giardino o nel parco... mandatevi un cameriere per avvisarlo che ..., conducete voi medesimo questo bravo uffiziale a suo padre... Errico vi priego, vi scongiuro di ultimar con mia figlia quanto vi dissi, senz'altra eccezione, assolutamente... Signor uffiziale... egli vi condurrà.

ERRICO.

Ma rammentatevi Signor Conte che io sarò sempre un uomo onesto a fronte di qualunque circostanza. Signor Capitano venite meco.

LUIGI.

Al piacer di rivederla (*parte con Errico*).

CONTE passeggia smaniandosi semprepiù alimentando il suo furore.

Vuol significare la sua onestà, che avendo mia figlia giurato di non voler essere da me adottata, perchè io ho de' nipoti, egli non vorrà persuaderla ... e rinunzierebbe alla mano di Agnese con immense

ricchezze ... queste sono delle idee che neppure i Romanzieri l' hanno scritto ... ed avvengono a me per farmi divenire .... e quel Mastro Paolo capita qui per farmi dare al diavolo... egli ha quelle due figlie che sembrano due angioletti..... e quell' uffiziale che realmente dee formare la felicità di suo padre ... ed io ... (*nel massimo furore*)! Io vorrei divenire un facchino ed aver de' figli ... ucciderei Mastro Paolo perchè gli ha ... (*guardando verso dentro con istupore*) chi è quella giovanetta che va come in cerca di qualcuno.

SCENA VII.

NINA, e detto.

NINA.

Scusate Signore ...

CONTE.

Che bramate ?

NINA.

Ho atteso finora mio padre e non veggendolo ritornare ne vado io medesima in traccia. Sono infelice allorchè non sono al suo fianco.

CONTE.

E chi è vostro padre ?

NINA.

Mastro Paolo che questa mattina ...

CONTE.

Ma quanti figli ha Mastro Paolo?...

NINA *con ingenuità.*

Ne avrebbe cinque, ma ora non ne ha che quattro ; Cecchina, Giulia, Luigi il Capitano, e Nina vostra serva.

CONTE gridando fuori senno.

Ed un fulmine non vi esiste per subissare Mastro Paolo e la sua bella famiglia ?

NINA.

Quale orrenda bestemmia! e qual delitto abbiamo noi commesso per impetrare dal Cielo la nostra distruzione ? L' infelice nostro padre ne alimenta coi suo sudori; ha vivuto tanti anni in miseria, accattando finanche il pane dalla scarsa pietà de' nostri simili ... io medesima ho domandato l' elemosina quando era bambina; ed ora che mercè la bontà celeste respiriamo un poco di tranquillità, voi di questo invidioso vorreste che il Cielo. . . no, no . . . egli è troppo giusto e buono per dare ascolto ai vostri pravi desiderii; e se a fronte della persecuzione della prepotenza ne ha preservato il padre e ne ha salvati dallo squallore della miseria, no dico, colle vostre orribili imprecazioni non giungerete a subissarci di nuovo.

CONTE cui la rabbia lo soffoca.

Questi tuoi virtuosi detti eccitano. . . siffattamente la mia collera ed il mio furore ...

NINA.

Contro di me ?

CONTE.

Contro di tuo padre che ha dei figli ...

NINA desolata si mette inginocchio.

Eccomi a vostri piedi . . . . . . se mio padre vi avesse offeso . . . sfogate su di me, su di me sola tutta la vostra rabbia purchè salviate mio padre, le mie

sorelle . . . in nome di quanto avete di più caro sulla terra . . .

CONTE in cui le preghiere di Nina hanno in modo eccitato la collera che scintillante di furore trema da capo a piedi.

Nulla ho in questo mondo che mi . . . . . ragazza vattene o io in questo momento non rispondo della mia collera . . .

SCENA VIII.

MASTRO PAOLO dalla porta in fondo viene tranquillo, e detti.

PAOLO dopo le prime parole si avvede di Nina ginocchiata innanzi al Conte e rimane sbalordito e furente ad intenderne la cagione.

Mi han detto esser venuto mio figlio. . . che! mia figlia in ginocchio . . .

NINA seguitando a pregare il Conte.

Uccidetemi e son contenta, purchè. . . .

PAOLO furente si avanza e con somma arditezza dice al Conte.

Tu vuoi uccider mia figlia ? tu . . .

NINA si alza incontanente ed allontana il padre.

Padre fuggite ; egli ha deciso la nostra distruzione.

PAOLO.

Prepotente, e perchè cerchi inveire contro questa innocente creatura ?

CONTE sempreppiù divenendo feroce.

Perchè è tua figlia . . .

PAOLO cui il furore lo ha reso maniaco.

Barbaro, e con qual diritto ardisci . . .

CONTE egualmente maniaco.

Rispettami . . .

PAOLO.

Tu meriti il disprezzo universale non che ...

NINA che non potendo più calmare il padre fugge chiamando.

Aiuto ... soccorso ... accorrete (*entra*).

CONTE.

Trema, che io posso ...

PAOLO.

Da infame qual sei farmi massacrare nella tua casa medesima ...

CONTE.

Rispettami birbante, sono il Conte di Rems e se ciò non basta sono il Duca di Drombel che ti farò...

PAOLO a questa parola perde interamente il senno, e va in cerca di un'arma per vendicarsi, in fine trova a caso il coltello che il Duchino gittò in aria e con quello vuole assalire il Conte.

Tu ... il Duca ... di Drombel ... tu .. e volevi ... uccidere ... i miei figli...gli avevi conosciuti ... tratti nella rete ... e nella tua casa medesima ...non contento ... della tua ... volevi ... dov'è un ... voglio ... con questo ferro (*l' assale*).

SCENA IX.

TUTTI preceduti da AGNESE che accorre qual forsennata gridando e fermando quindi la mano di MASTRO PAOLO.

AGNESE.

Ferma, che uccidi tuo fratello ...

CONTE inorridisce.

Mio ... fratello ! ... (*stramazza al suolo*).

PAOLO.

Dio l'ha colpito ! (*Tutti formano un gruppo intorno a mastro Paolo, e subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

CAMERA negli appartamenti di AGNESE — due porte laterali — una in fondo — Vi saranno de' lumi.

SCENA PRIMA.

MASTRO-PAOLO seduto, LUIGI lo rincora.

PAOLO.

Taci: non rammentarmi il momento più terribile della mia vita. Il furore per la prima volta .. conoscilo figlio mio, il furore avea soppressa la ragione; io era divenuto un bruto... il sangue di mio fratello... io... non l' ho mai odiato, ma in quello istante si affacciarono alla mia memoria le sofferenze di tanti anni, l' essere stato ridotto a chieder l' elemosina, a dormir sulla nuda terra per sua cagione..... in somma io era per divenir fratricida se la mia divina figlia non me lo avesse impedito.

LUIGI.

Si ben diceste, divina sorella. Ella dunque vi ha palesato che fu l' incognito benefattore...

PAOLO.

Che da sei anni in circa ha sostenuta la mia famiglia.....

LUIGI.

Senza farsi da voi conoscere....

PAOLO.

Sperando, or ora mi ha detto, potere un giorno riunire questi fratelli che un odio ereditario avea per sempre disgiunti.

LUIGI.

E che ora in vedere la vostra prosperosa famiglia si è maggiormente stabilito nel cuore di vostro fratello. Che dunque si attende a partire da questa casa del terrore e della prepotenza?

PAOLO.

Adagio figlio mio. Or che la ragione ha ripresi gli usati dritti sul mio cuore, ho dovuto cedere a ciocchè ragionevolmente ha proposto la mia cara Amalia. Ella insieme alle sorelle sta mettendo in bell' ordine tutte le dovizie cui n' era l' assoluta padrona . . .

LUIGI.

Onde consegnarlo a vostro fratello? . . .

PAOLO.

Assieme col bilancio della sua amministrazione; acciò conosca che la figlia di Carlo Drombel fu sempre ligia a suoi doveri.

LUIGI.

Viene D. Gregorio.

PAOLO con sollecitudine va ad incontrare D. Gregorio.

Come va il Conte? . . .

SCENA II.

GREGORIO e detti.

GREGORIO.

Dopo il secondo salasso ha riacquistato i sensi . . .

PAOLO.

Questo lo so: diceva se avea migliorato dopo . . .

GREGORIO.

Non saprei dirvelo, giacchè guarda tutti come uno stupido. Col volto pallido, gli occhi senza moto: ai continui ed incalzanti discorsi che gli tiene l'avvocato.... immaginate quante gliene sa infilzare un avvocato: specialmente dopo che gli ha palesato che Agnese è vostra figlia: egli intanto non altro risponde che sì, no, vorrei....

LUIGI fremendo.

Io lo intendo però: egli sta preparando una fredda vendetta.

PAOLO.

Non gli daremo il tempo di compierla! Intanto caro D. Gregorio lascia che io ti abbracci.

GREGORIO.

Perchè tanto onore Eccellenza!

PAOLO.

Ho risaputo da mia figlia essersi avvaluto della opera tua in farmi arrivare in tanti anni i suoi soccorsi.

GREGORIO.

Io non ho altro merito tranne quello di aver serbato il segreto alla signorina: sebbene conoscea che facesse un opera buona, ignorava chi foste e perchè vi inviava de' soccorsi.

PAOLO.

Ottima figlia!

GREGORIO.

Io però ho avuta la somma abilità per tanti anni d'inviarvi il denaro ora per una persona ora per un altra senza farvi mai penetrare da chi eravate beneficato.

PAOLO.

Uomo eccellente!

GREGORIO.

L'avvocato viene frettoloso....

PAOLO *angustiato.*

Peggiorasse mio fratello!

SCENA III.

ERRICO e detti.

ERRICO.

D. Gregorio, il Conte vi domanda, e subito.

GREGORIO.

Egli mi avea ordinato di andare....

ERRICO.

Ed ora manda in fretta me in cerca di voi...

GREGORIO.

Povero D. Gregorio divenuto pallone (*entra*).

PAOLO.

Che vi è di nuovo?

ERRICO.

Appena il Conte si riebbe in sensi chiese di vostra figlia...

LUIGI.

Ella però, e giustamente, si è denegata di andar da lui...

ERRICO.

Percui il Conte ha deciso venire in questo suo appartamento.

PAOLO.

Venga pure. Noi ci ritireremo in quelle stanze finchè Amalia avrà parlato con lui, indi partiremo tutti.

ERRICO *sorpreso all' eccesso.*

Tutti!

LUIGI.

Vi sarebbe chi ne lo impedisse? . . .

PAOLO.

Forse mio fratello . . .

ERRICO.

Nulla saprei dirvi di preciso. Per quanto avess' io perorata la causa della vostra riconciliazione, egli non vi ha mai risposto che lanciandomi delle occhiate . . .

LUIGI.

Indicanti il suo odio ereditario . . . al quale noi sapremo contrapporre un freddo disprezzo.

PAOLO.

Calmati Luigi . . .

LUIGI.

Egli però dee tremare se ardisse . . .

PAOLO.

Non posso supporre mio fratello capace . . . . eccolo che si avanza lentamente . . . figlio, andiamo da tua sorella . . . signor avvocato io sò quant' ella vorrebbe dirmi in tal momento . . . . so

tutto, se tutto ... Agnese però ora è divenuta Amalia figlia di mastro Paolo.

ERRICO con entusiasmo.

Ma sarà sempre una donna che non ha pari, degna della mano di un ...

PAOLO con entusiasmo l' abbraccia.

Specchio degli uomini onesti mi abbraccia ... e preparati ... basta così .. a rivederci (*entra con Luigi*).

ERRICO con gioia.

Sembra che la mia felicità sia assicurata; ma come terminerà .. eccolo.

SCENA IV.

CONTE con viso sparuto mostrerà una estrema spossatezza per lo svenimento avvenutogli: appoggiato a D. GREGORIO cammina a stento. ERRICO è indeciso al suo comparire.

CONTE.

Hai ragione.

GREGORIO.

Io non son troppo giovine, voi non tanto leggiero...

CONTE.

Dammi una sedia.

ERRICO con prestezza glie l' offre.

Eccovi servito.

CONTE.

Obbligato.

ERRICO.

Come vi sentite?

CONTE.

Io? ... non intendo me stesso. Mi han detto che quasi per un' ora, non ho dato segni di vita.

ERRICO.

Tutti tremavamo ...

CONTE.

Vi era però chi ne godeva e sperava che fossi crepato.

ERRICO.

Questo è un falso giudizio ...

GREGORIO.

Quella povera signorina in ogni istante all' uscio della vostra camera – D. Gregorio come va? D. Gregorio posso vederlo?

ERRICO indeciso.

Ed anche vostro fratello ...

CONTE.

Venne a vedere se fossi spirato?

ERRICO.

Giudicare sempre in tal modo di tutti gli uomini ...

CONTE.

È il darne il netto giudizio di che son essi capaci ... ed anche voi signore siete ...

ERRICO in sussiego.

Che cosa?

CONTE.

Come sono tutti gli avvocati.

ERRICO alquanto piccato, con enfasi.

Cioè qual dovrebbero essere e men pregio; giac-

chè vi feci ben comprendere, e voi ne conveniste interamente, che vostro fratello giunse nel momento in cui sua figlia a vostri piedi diceva *uccidetemi*. Voi divenuto maniaco al solito sembravate volerla realmente uccidere; ella vedendo il padre gli disse – Salvatevi fuggite, egli ha deciso la nostra distruzione ... in quel momento vostro fratello perdette la ragione, gli si presentò un'arma a caso, l' impugnò ... ma il suo cuore è ora talmente pentito di un tal atto ...

CONTE non volendosi far persuadere si dirige con dispetto a D. Gregorio.

In somma dove stà?

GREGORIO.

Chi?

CONTE.

E per chi mi sono trascinato qui, moribondo qual sono? Ella non volle venir da me, son venuto io da lei.

GREGORIO.

Ho capito ...

ERRICO.

Amalia sarà nelle sue stanze.

CONTE.

In compagnia di tutti quegli altri già?

ERRICO.

Credo bene.

CONTE.

D. Gregorio.

GREGORIO.

Son qua.

CONTE.

Dite a colei che l' attendo qui.... ma venga sola.... voi tratterrete gli altri finchè io non sia andato via.

GREGORIO da sè entrando.

Finirà male, finirà male (*entra*).

CONTE.

L' ho mandata a chiamar dieci volte...

ERRICO.

Forse...

CONTE.

Io son sicuro ch' ella sarebbe venuta... gli altri glie l' avran proibito.... voglio vedere ora che son qua se viene...... io vi resterò inchiodato...essi per uscire non lo potranno che per quella porta soltanto.... dunque.

ERRICO.

Per amor del cielo non vi alterate.... il vostro stato di salute...

CONTE.

Per verità era meglio che non fossi ritornato alla vita... chi sa sotto qual altro colpo di rabbia dovrò morire.

ERRICO guardando verso dentro.

Speriamo che no... ecco l' amabile...

CONTE con un soprassalto di gioia, dolore, e rabbia insieme.

Viene?

ERRICO.

Vedetela.

CONTE arrabbiandosi che piange a suo dispetto dice da sè.

Il pianto mi toglie il respiro, e debbo nasconderlo....

ERRICO.

Ma voi.....

CONTE.

Entrate anche voi dentro finchè parli con lei.

SCENA V.

AGNESE vestita con somma semplicità, avrà fra le mani molte carte ed un libro di conti. ERRICO le fa una profonda riverenza, manda un intenso sospiro, ed entra per dove ella è uscita. Il CONTE per nascondere le lagrime che non sa sopprimere si è voltato di spalle.

AGNESE.

Caro padre...

CONTE che vorrebbe rispondere ma a suo dispetto le lagrime lo soffocano.

Pa... padre?

AGNESE.

Si: titolo troppo augusto che io riterrò mai sempre scolpito a caratteri indelebili della gratitudine in questo cuore. Allorquando veniste a levarmi dalla casa degli esposti e che quindi riseppi esser voi il duca di Drombel vi conobbi per mio zio, a norma di quanto letto avea nella lettera lasciatami dalla defunta direttrice; oh come l'anima mia in quel momento elevandosi volò verso di voi. Io dal primo giorno cercai di fare il prezioso acquisto del vostro amore, della vostra tenerezza infine; e tutta me la ebbi in modo che nessuna figlia fu tanto amata dal

suo genitore quanto voi amavate la vostra Agnese. Io vi adorai con maggior tenerezza..... che dissi! maggiore era impossibile: poichè per sommamente amarmi rinunziavate sovente a quel furore che un odio ereditario avea in voi convertito in natura, e meco eravate sempre qual tenero padre. Volevate adottarmi.... Carlo era mio padre, voi mio zio; ambi con estraordinario amore sublimavate il mio cuore: mi lusingai riunire i vostri... dopo tanti giri n' era per giungere alla meta.... la discordia dopo trent' anni scuote di nuovo la sua face, un momento terribile tutto ecclissò, distrusse: ma il mio amore per voi avrà vita oltre la tomba.

CONTE.

Ma qual ne sarà il risultamento?

AGNESE.

Vi adorerò dopo Dio e mio padre come l' essere più benefico della terra.

CONTE.

Voi partite?

AGNESE.

Lo debbo...

CONTE *senza volerlo la guarda.*

Che sono mai questi cenci.

AGNESE.

Quelli che competono all'attuale mia circostanza.

CONTE.

Togli via quegli abiti.

AGNESE.

Son la figlia di un intagliatore che si maritò con la figlia di un copista.

CONTE *ingozzato vieppiù dal pianto.*

E la gratitudine, che dici... che dici conservare.....

AGNESE.

Se voi promettete di non perseguitare il mio buon genitore, rimarrommi seco in questa città: e la figlia di mastro Paolo onde non recar macchia all'illustre Conte di Drombel, verrà di notte a vedervi, a baciarvi la mano, ad assistervi a cena: indi nel silenzio, ritornerò a mia casa; ove prima di andare a letto porgerò fervidi voti al cielo acciò in placido sonno vi faccia passare una notte tranquilla.

CONTE *risoluto e piangendo.*

No.

AGNESE.

Come no?

CONTE.

No dico, non voglio che tu mi abbandoni, no.

AGNESE.

Come è possibile: io ho pure.... padre.....

CONTE *schiacciato dal dolore.*

Ed io non ho più figlia .... crudele .... chiamata, neppur volesti venire nelle mie stanze......

AGNESE.

Io dovea, come ho già fatto, mettere in ordine per consegnarvi tutte le dovizie cui mi faceste adorna; preparare questi conteggi della mia amministrazione onde conoscer possiate che se ho soccorso la mia famiglia l'ho fatto con quel denaro che in larga copia mi facevate dono per distribuirlo a' poveri, e chi

più povero di mio padre ridotto alla estrema mendicità? Nulla ora adunque reclamo dal vostro bel cuore, se non che mi conserviate quell'amor di tenerezza che volonterosamente mi avete fatto dono.

CONTE da sè affogato dal pianto.

Ora moro!

AGNESE.

La notte è già avanzata; andremo via senza che alcuno ci vegga.

CONTE cui cresce il pianto, da sè.

Se n'andrà! ed io!...

AGNESE.

Permetterete intanto che la mia famiglia esca per di quà, non essendovi disgraziatamente altra uscita?

CONTE.

Si.

AGNESE chiamando verso dentro.

Padre mio, care sorelle, venite tutti, andiamo via.

SCENA VI.

MASTRO PAOLO seguito da LUIGI, NINA, GIULIA, CECCHINA, ERRICO, D. GREGORIO. Il primo nel vedere il Conte vorrebbe correre ad abbracciarlo, quindi si pente alza le mani al Cielo ed abbracciando i figli è per andar via.

CONTE arrabbiandosi seco stesso della tenerezza e del pianto che lo vincono dice.

Agnese.... no... Amalia.

AGNESE.

Chiamatemi come vi aggrada, sarò sempre la stessa.

CONTE.

Dite a vostro padre che io ... gli do la metà de' miei beni ..... purchè egli mi ti lasci ..... per poco altro tempo già .... perchè ognuno ben vede che la mia vita è presso al suo fine.

AGNESE.

Padre mio avete udito? egli mi ama veracemente..

PAOLO.

Figlia tu troppo mi conosci. L'avere io sposata tua madre pe'l solo oggetto di un amor puro.... ora abbandonerei la mia cara figlia pel vile interesse?

CONTE fuori senno pel dolore ed oppresso dal pianto.

Ma io senza di lei son morto ... quando mi alzo la mattina...quando vado a letto la sera...quando mangio ... e chi, chi mi starà d' accanto, chi calmerà il mio insoffribile furore... uccidetemi piuttosto ... ma non mi fate morire di un dolore tutto nuovo.

AGNESE ora abbracciando il Conte ed ora il padre essendo in mezzo ad essi.

Voi soggiacete alla forza del dolore...padre mio lo vedi che realmente succumbe ...

PAOLO commosso ed ingozzato dal pianto in modo che appena può sillabare.

Ascolta .... Io per fuggire da nostro padre che volea dividermi dalla mia adorata compagna, gittai questa infelice bambina nella casa dell' obbrobrio .... tu senza conoscerla di là la togliesti .... l'hai bene educata ... ella mi ha soccorso ... dunque io ti debbo molto ... nulla voglio da te ... se non ...

io te la lascio ... ma che possa vederla una volta al giorno ... son contento anche di sera ... prometti di non forzare la sua volontà sulla scelta di uno sposo ... a questo patto ...

NINA.

E noi dopo aver acquistata una sorella la perderemo di nuovo ?

PAOLO.

Ma non vedete che mio fratello muore se gli porto via mia figlia.

CONTE.

E merito di morire ... voi già tutti mi odiate ?...

PAOLO.

Io nutrir odio ? ... è vero che giunsi a quell' eccesso ...

AGNESE abbracciando il padre gl' impedisce di parlare, indi con tenerezza trascina dolcemente il padre fra le braccia del Conte facendoli abbracciare strettamente.

Zitto: non si parli più di nulla... voi siete affogati nelle lagrime... i vostri cuori sono già uniti... ora tocca a me di avvicinarvi ... così, così tutti in un gruppo.

PAOLO lo abbraccia piangendo dirottamente.

Fratello ...

CONTE fa lo stesso.

Fratello mio ...

PAOLO.

I miei figli ?...

CONTE.

Sono i miei ...

PAOLO.

È qual retaggio lor lasceremo ?...

CONTE.

L' amore ....

PAOLO.

Dammene un segno ... Amalia è tua nipote : Errico l' ama ...

CONTE.

Siano sposi in questo momento.

PAOLO.

Ecco come i barbari pregiudizii della società invano si oppongono alle sacrosante leggi di natura.

FINE.